Anno I. **Giovedì 6 maggio 1875.** Num. 52.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

" Super omnia vincit veritas. "

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove**, Mercatovecchio 41. In vendita alla suddetta e all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

LA FAMIGLIA

« Nella famiglia i padri devono essere dotati di forte prudenza, i figli di pronta ubbidienza.

« In essa deve dominare affetto senza affettazione, padronanza senza disprezzo, onore senza ambizione, splendore senza lusso.

« In fine deve essere il tempio della modestia, del candore, della temperanza, della verecondia, della carità, della religione e d'ogni santità. » (Don Pio Rossi: *Convito morale*, p. 11.)

Per famiglia non intendiamo l'arido aggregamento di più individui che hanno fra loro una naturale dipendenza e connessione, ma l'unione e convivenza dei frutti cogli esseri che, accoppiati in soave e affettuoso connubio legittimo, li hanno generati, e fra loro passano rapporti di caldo, spontaneo e sincero amore, che li vincola a vicenda.

Ogni istituzione si modifica e trasforma in mille guise, ed è destinata a perire, non lasciando traccia che nei libri, i quali il tempo divora; solo la famiglia, questo tempio di santi ed immutabili affetti, è destinata a non estinguersi che con l'uomo ed accompagnarlo nella eternità.

L'uomo ha irresistibile bisogno d'amore; si può dire che vive d'affetto, che è nato per amare; quando non ama e sa di non essere amato, cade nella disperazione.

Ora domandiamo noi: quali affetti più teneri, più delicati e più veri delle gioie della famiglia? chi non ricorda con compiacenza gli episodi, le emozioni, le impressioni dell'infanzia ricevute in famiglia, le tenere cure, le affettuose parole, il caro sorriso della madre, il grave comando ed il severo consiglio del padre, l'intimo scambio di affetti e la sicura confidenza dei fratelli e delle sorelle? Nessuno che abbia cuore dimentica queste care gioie, questo conforto della vita! Perchè? Perchè nessun amore è più giusto, più ragionevole, più naturale, più necessario di quello della famiglia. Qui è il caso di dire col senatore Pallavicino: « Abolite la famiglia, e avrete distrutto l'umano consorzio, di cui la famiglia è il principale fondamento ». Noi aggiungeremo: senza Dio e senza religione, non è possibile la famiglia.

Ma oggigiorno sono molte le cause che concorrono a strappare l'uomo dal seno della famiglia, e, di conseguenza, ad attenuare il suo amore, le sue cure, le sue attenzioni per essa. Il turbinio degli affari che lo circonda, la febbre dei guadagni — della Borsa e del traffico —, l'ambizione dei posti elevati, le passioni politiche agevolano a tenerlo fuori di famiglia. Vivendo continuamente sotto questa influenza, che non è la domestica, appena si ricorda che ha una famiglia, per la quale non ha caldi affetti, ma torbidezza di mente attratta dagli interessi e passioni che lo preoccupano. In ragione che si attenua in lui l'amore della famiglia, si avanza il bisogno di ritrovarsi in mezzo agli uomini, per lo scambio mutuo che ha l'uomo coll'uomo; ed allora i caffè, le osterie, i circoli, i *club*, i pubblici convegni, i ritrovi, diventano per lui una necessità; le orgie sinistre, le convulsioni dei giuoco, i divertimenti sfrenati, i piaceri insaziabili, i vortici del fumo dei sigari, diventano le sue gioie, i suoi affetti, le sue ricreazioni della vita, nè sa trovarne di migliori, abbenchè li senta bugiardi e vuoti di vero ristoro e di serena tranquillità. L'impossibilità dunque di estinguere dall'animo suo ogni vero affetto, lo costringe a crearsi affetti falsi, che gli tengon luogo dei veri, i quali lo addormentano in lusinghevoli inganni, ed operano in lui una rivoluzione nell'ordine dei sentimenti e delle idee; ed ecco che la severa e robusta semplicità della famiglia lo annoiano, gli diventano insopportabili, paiono a lui puerilità, e giunge a vergognarsi di bamboleggiare, divertire ed educare i proprî figli. Per supplire all'affetto domestico della famiglia, va in traccia di amicizie fittizie ed artificiali, che gli riempiono il cuore vuoto, ed a quella le sostituisce, con danno morale di sè e della famiglia, perchè vi lascia un vacuo, che nessuno per lui può riempire.

Ma se tutta la società per un vizio d'educazione è circondata da questa atmosfera, che distacca l'uomo dalla famiglia, quale amicizia potrà sperare egli mai da coloro che per nulla gli sono congiunti e vincolati, che con lui non sono nati, allevati, cresciuti, convivuti sotto uno stesso tetto, una stessa direzione, le stesse cure ed affetti?

Quale amicizia più sincera e soave della moglie può avere l'uomo? Che forse la donna coll'avanzarsi della civiltà ha perso i suoi particolari doni da Dio ricevuti, di sapere amare di vero, profondo e sincero affetto? Comunque siasi la debolezza, la vanità, la leggerezza della donna, non per questo dà diritto all'uomo, che chiamasi forte e incivilito, di considerarla uno strumento per soddisfare le sue impure voglie e nulla più.

La donna non ha perso la sua forza di amare profondamente, e dall'affetto attinge coraggio; prova ne sia che al letto dell'ammalato noi troviamo sempre la donna, che è l'ultima ad abbandonarlo; nè alcuno emette lo spirito, che non sia nei tormenti dell'agonia confortato dalle inesauste cure e dal balsamico affetto della donna: ovunque è la sventura, essa è presente per lenirla e dividerla con gli altri.

Quali amici più veri ha il padre fuori dei proprî figli, e i figli fuori del proprio padre? L'atmosfera che si respira in famiglia, non è quella che si respira per tutta la vita? Chi può negarlo?

L'uomo che abbandona la famiglia e si tien pago degli amici avventizi, ignora di quali piaceri si priva e qual tesoro d'affetti abbandona. Ignora che gli amici non gli sono vincolati per nulla, e che possono tradirlo. Difatti ci vuol una intiera vita per esperimentare se uno è amico, poichè nelle disgrazie e nel bisogno si trova isolato, ed allora è circondato dai suoi di casa, ma li trova freddi e vuoti d'affetto, perchè così li ha fatti egli stesso coll'abbandono.

I parenti, e in ispecie i genitori, sono amici per tutta la vita, che non possono tradire, ed in cui l'uomo può abbandonarsi con tutta la piena fiducia; perciò eglino non solo hanno bisogno, ma diritto che l'uomo non volga altrove l'animo suo. Fra questi soli vi è vero e sincero affetto, perchè da Dio dotati: essi si cir-

condano di tenere cure, si prevengono l'un l'altro nell'onore, nei bisogni; senza fine interessato dividono fra loro le gioie e i dolori, di modo che la gioia di uno è di tutti, il dolore di uno lo partecipano tutti, si confortano, si leniscono, tutto genera nei membri pace, armonia, serena soavità.

Nè vale il pretesto insensato per preferire l'amicizia dell'estraneo alla famiglia, che anche in questa si provano disinganni. Se si prova alcune volte qualche disinganno dal figlio, dalla moglie, è per ciò una ragione per rinnegare e disaffezionarsi alla famiglia? Se queste cose possono accadere in famiglia dove i membri sono legati dall'amore il più sacro, quanto più l'uomo potrà aspettarsi le medesime cose dall'amicizia degli estranei?

Il non amore alla famiglia, isterilendo la sorgente degli affetti, moltiplica i celibatari, il numero dei quali è il termometro che misura la moralità e la densità dei rapporti d'affetto d'un popolo. Si grida contro la Chiesa romana perchè comanda il celibato coatto ai suoi preti, la chiamano una immoralità, una legge contro natura, perchè mette sulla via della impudicizia e dell'adulterio, e a commettere sregolatezze che conducono al delitto: verissimo, diciamo noi; ma allora che vuol dire, che d'anno in anno crescono i celibi volontari laici? Da questo fatto non si può desumere dalla società laica, quello stesso che questa desume giustamente dai preti? Se l'onore e la castità delle nostre figlie e mogli è insidiata ed in pericolo per cagione dei preti celibi, lo sarà meno per cagion dei laici celibi?.........

Perchè ciò? Perchè attualmente vi è poco o nessun sentimento religioso che circondi, compenetri, regoli l'animo dell'uomo, e ne consoli il suo cuore.

Per un falso principio di filosofia in applicazione pratica nella società, al principio religioso vero, fecondatore, d'ogni buon affetto, nell'animo dell'uomo, la nostra generazione vuol sostituire il culto della ragione — quindi l'adorazione di sè stesso —, il quale genera il più puro, prosuntuoso egoismo ridotto a scienza trascendentale. Ne viene di conseguenza, che non essendo informati ed ingenerati da sincero e retto sentimento religioso, l'anima diventa muta del santo entusiasmo dell'amore, sterile d'affetti sinceri e generosi, sbiadisce e perde la vera idea della famiglia, che sostituisce alla fredda calcolata e precaria amicizia casuale.

Il suo animo è molle e apatico, non è più suscettibile di delicatezza di sentire, di soavi e veri affetti, tutto diventa calcolo, materialismo e voluttà.

Alle gioie, ai lieti piaceri della famiglia, subentra la casa fredda e muta, che non è più per lui il tempio d'amore, ma tana e nascondiglio pel sonno e pel pranzo.

In questo caso che gli giovano le maniere garbate, le galanterie frivole, la moda, la pompa, il lusso? Senza il religioso amore alla famiglia, non vi sono che queste cose che lo distinguono dal selvaggio delle caverne!

Se vi è disaffezione di famiglia, rilassatezza di morale, corruzione di costumi, educazione rachitica, noi vedremo ripetersi i tristi effetti, finchè non vedremo regolarsi la famiglia al principio religioso di Dio e di Cristo, che non è, nè nella religione di stato, nè nel papismo, ma solo nel santo Vangelo, rigeneratore degli spiriti e delle anime. **C.**

L'ANNO SANTO

(Vedi n. 51).

Ci pare ormai di annoiare con questi articoli provocati dalle menzogne della gesuitica Madonnuccia, e noi li ometteremmo volentieri, se non credessimo dovere di rettificare i fatti, con cui il *Foglietto Religioso* svisa, deturpa, falsifica la storia.

I dieci giubilei celebrati a Roma, dei quali abbiamo già parlato, possono dare una sufficiente idea anche di quelli, che succedettero, poichè si riscontrano presso a poco le stesse arti per porli in credito presso il volgo e ritrarne le maggiori somme, nonchè la stessa impostura nell'esagerare il numero dei concorrenti e nell'immaginare i frutti spirituali, che ne derivarono. Quindi di queste cose noi taceremo.

La *Madonna delle Grazie* nel suo n. 12 a. c. dice che nel 1575 convennero a Roma 36 milioni di pellegrini. Pei gesuiti, avvezzi a miliardi, è una bagattella inconcludente una trentina di milioni in più o in meno. Chi poi vuole assolutamente credere ai 36, è padrone, e può farlo senza correre per ciò pericolo di dannarsi.

Asserisce inoltre, che il papa in quell'anno 1575 era ottuagenario. Noi sappiamo invece, che Gregorio XIII (Ugo Buoncompagni) nacque a Bologna nel 1502, e supponiamo, che la *Madonna* abbia voluto sbagliare per avere un addentellato ad usare il vocabolo **ottuagenario**, tanto opportuno nelle presenti circostanze.

Ci piace poi di riportare un brano intiero relativo a Gregorio XIII. «La «fede e la pietà del papa (essa dice) «non risplendevano meno della sua ca-«rità. Più volte salì a ginocchio la scala «Santa, con tanta divozione, che gli si «vedevano gli occhi umidi di pianto, «visitava le Basiliche, trattenevasi in «lunghe preghiere, recavasi a lavare i «piedi ai poveri, li baciava, serviva loro «da fante e specialmente se infermi.»

Domandiamo alla signora *Madonna*, come mai un uomo, ottuagenario secondo il suo calcolo, e papa, a cui incombeva la sollecitudine di tutte le chiese del mondo cattolico, abbia avuto tempo di accudire a tante faccende, che avrebbero assorbite l'opera di un monastero di Suore di Carità, di un convento di Fatebenefratelli, e degl'infermieri e della servitù di più ospitali? Alla Madonna piacciono le iperboli, le ampollosità e le tinture false, di cui non si fa scrupolo pe' suoi altissimi fini.

Le domandiamo in secondo luogo, come mai essa possa conciliare la carità esemplare di Gregorio XIII colla storia di Francia, che ricorda la strage degli Ugonotti?

Sul principio del suo pontificato fu fatto il celebre macello appellato comunemente *strage di S. Bortolomio*, perchè avvenuta nella notte precedente la festa di detto Santo, 24 agosto 1572. In essa perirono migliaia e migliaia d'infelici, fra cui molti cattolici, colti ed assaliti e trucidati all'improvviso. Gli storici, che si tengono alla più bassa cifra, assicurano che non meno di trenta mila furono gli assassinati. Dica la *Madonna delle Grazie*, se ha viso da mentire in faccia a tutti gli storici contemporanei, che il papa Gregorio non abbia esternato la sua compiacenza per quell'atto d'inaudita barbarie, e non abbia premiato generosamente chi gli portò la nuova, e benedetto al re Carlo autore della strage, e fatto sparare i cannoni di Castel S. Angelo in segno di pubblica allegrezza, ed il giorno dopo non siasi trasferito con tutti i cardinali alle chiese di S. Marco e di S. Lodovico a ringraziare Iddio del fausto avvenimento, e per tramandare alla posterità la memoria di tale eccidio non abbia fatto coniare una medaglia col motto: *Ugonottorum strages* e così confermata la sua complicità nella carneficina di tante vittime? Ci riferisca la *Madonna* un solo fatto del Vangelo, in cui Gesù Cristo e gli Apostoli siensi compiaciuti del sangue sparso nelle civili discordie, e noi faremo eco al battesimo di carità da lei dato al papa Gregorio XIII.

Per altro qualche poco di bene egli fece alla repubblica cristiana, e non passò sulla faccia della terra come una infausta cometa soltanto per segnare l'epoca di una disgrazia. Nella sua gioventù avea studiato le legge, e non cessava di applicarvisi anche nella più tarda età, per cui fra i dotti godeva fama di giusto criterio e di coltivato ingegno. Fin da quando era professore a Bologna avea pensato alla correzione del Calendario, e papa il corresse adottando il sistema di Luigi Lilio. Mostrò zelo nel porre ostacoli alle conquiste del Turco; fu principale strumento della pace composta fra la Polonia e la Russia; favorì l'impresa di spargere il cristianesimo nelle più lontane contrade ad oriente, al che non aveano pensato i suoi infallibili colleghi nella tenuta delle somme chiavi. Per incidenza notiamo, che prima di essere ordinato ebbe un figlio per nome Jacopo Buoncompagni, dal quale discende la casa di tal nome, che sussiste ancora a' nostri giorni.

De' giubilei celebrati nel 1600, 1625, 1650 la *Madonna delle Grazie* non dice

alcuna cosa di particolare. Accenna al solito immenso concorso da tutte le parti, al solito immenso frutto spirituale, alle solite miracolose conversioni di Ebrei e Turchi, alle solite abiure degli eretici, alle solite visite di principi e vescovi forestieri, alle solite strepitose elemosine; parla, come il solito, delle lagrime, che i papi versavano nell'ascendere a ginocchi la scala Santa, delle molte visite da loro fatte alle Basiliche, delle lavande de' piedi, del servizio prestato ai poveri ed agl' infermi, ecc. Sicchè, prescindendo da certe contraddizioni manifeste a chiunque, pare, che essa nella sua ingenuità d'innocentina colomba abbia imitato quel gran furbo di santese, il quale aveva preparato un mantello, che si adattava ad ogni santo, di cui si voleva celebrare la festa. *(continua)* **V.**

GIORNALISMO CLERICALE

Come Don Carlos fa raccolta del fecciume di tutte le piazze e le spinge contro le popolazioni di Spagna per collocarsi sopra un trono, da cui furono giustamente cacciati i suoi maggiori, e per richiamare in vigore i principî di assolutismo e di oppressione posti in fuga dalla scienza e dal progresso, così i Gesuiti fanno ricerca delle penne ribalde e venali e le assoldano, affinchè per loro conto schizzino bava e veleno contro le libere istituzioni del secolo presente e riconducano fra le genti l' oscurantismo, condizione essenziale perchè la loro Compagnia possa attecchire. Ai Gesuiti, uomini senza fede, senza moralità, senza coscienza, non importa, che gli scrittori al loro stipendio dicano il vero, il giusto, l' onesto; ad essi basta, che scrivano in loro favore, ed in qualunque modo, anche colla più sfacciata menzogna, difendano i loro miliardi ed il loro impero. E per ottenere l'intento sono costretti a ricorrere appunto a quelle penne, che disonorano l' arte dello scrivere e sono la quisquilia della classe letterata, perchè il galantuomo rifugge dal vendere la coscienza. Perciò vediamo sotto mentite spoglie o coperti dal nome di qualche miserabile gerente appena alfabeta fra i collaboratori del Giornalismo clericale per la maggior parte uomini disonorati, perversi e miscredenti, benchè con impudenza ereditata da Giuda loro maestro s'atteggino a cattolicismo nelle parole, mentre per costumi e per vita privata, se pur non figurarono, certamente meriterebbero di figurare fra i remi d'una galera. Noi per ora faremo menzione di uno di cotali eroi, al quale ricorse la camorra sacra del Friuli, affinchè attaccasse l'*Esaminatore* fino dal suo primo apparire. Le cose che diremo, potrebbero forse sembrare invenzioni; ed è perciò, che citeremo le persone, affinchè ognuno volendo possa verificare i fatti.

Nel 1853 era cappellano nell' Agordino un prete tanto galantuomo, che più tardi vergognandosi del suo nome assunse quello di Fra Galdino. In quell'anno diede segni non dubbi della sua onestà, e denunziò alla polizia la esistenza di un comitato rivoluzionario di sua invenzione, per cui ebbe luogo l' arresto degli avvocati Pagavini di Agordo, Prà di Zoldo e Probati di Agordo, del dott. Rizzi medico di Agordo e del professore don Vito Talamini di Zoppè, persone delle più destinte del Cadore. Nel 1854 sporse altra denunzia presentando false corrispondenze contro don Luigi Proti nobile famiglia di Longarone, il quale venne condannato al carcere duro di Josephstadt, ma dopo quattro anni di prigione fu riconosciuto innocente e posto in libertà. Dopo tali denunzie costui scomparve dal Canale di Agordo, si rifuggì nella Svizzera e si fece protestante. Avendo scadalizzato i correligionari co'suoi indecenti costumi, fu licenziato formalmente e riparò a Torino, dove visse gabbando un vescovo protestante ed un ministro evangelico. Scoperto anche a Torino, fece fagotto per Roma, dove abiurò agli errori, e fu nuovamente accolto in grembo di S. Madre Chiesa, e si diede a servire i Gesuiti. Non molto dopo per ordine superiore ritornò in patria, ed il vescovo di Belluno, per non urtare di fronte la pubblica opinione, non potè a meno di non condannarlo *pe' suoi leggeri trascorsi* ad una libera reclusione di quindici giorni nel convento di S. Vittore a Feltre; indi lo nominò cooperatore nel Canale di Agordo presso l' arciprete Pedante, uomo di principî liberali e perciò bisognoso di superiore vigilanza. Questi, sospettando di che si trattasse, e conoscendo la fama di chi veniva stabilito a spiare i suoi passi, si rifiutava di accettarlo; ma dovette arrendersi alle ingiunzioni del vescovo in seguito a minacce di destituzione. Dopo il 1857 si allontanò dal paese e servì al partito gesuitico in varie escursioni fino al 1866. Molte ne fece in questo frattempo, delle quali accenneremo le principali un'altra volta, e specialmente quella di avere truffato una signora di Ravenna con una malizia così fina da disgradare i mariuoli ed i tagliaborse di mestiere. Parleremo anche dei quattro certificati, che ei possiede, rilasciatigli dai parrochi, presso i quali fu posto a precetto dalla superiorità ecclesiastica dopo subita la condanna nel penitenziario di S. Clemente. Per ora basti per giudicare, che fior di farina sia Fra Galdino.

Di questi uomini si serve la Compagnia di Gesù, fra i quali figura Fra Galdino, lancia spezzata della *Eco del Litorale*, propugnatore acerrimo dell'infallibilità pontificia, del sillabo, delle indulgenze, degli abusi nella confessione, delle reliquie, della supremazia papale sullo stato, dell' autorità vescovile, degli ordini monastici, delle associazioni religiose, dei pellegrinaggi e di tante altre belle cose, che dovranno cadere, se non per altro, almeno perchè hanno difensori così onorati.

Noi non insistiamo, che gli scrittori della *Eco* sieno della medesima stoffa del loro amico Fra Galdino, e che messi sulla bilancia facciano con lui equilibrio; ma qualche somiglianza vi deve correre, conciossiachè lo abbiano difeso col loro Giornale sostenendo lui essere stato confinato a luogo di ecclesiastica penitenza, perchè avesse sovvenuto gli emigrati, mentre si sa di positivo, che egli fece il delatore per principî politici in danno della patria contro gli stessi suoi fratelli del Cadore.

Ad ogni modo avendo lavorato essi con Fra Galdino nella stessa officina, per impulso delle stesse convinzioni politiche e religiose, ed al soldo della stessa Compagnia imprenditrice, noi li risguardiamo solidali nel concetto definitivo delle loro mosse e nella esecuzione del piano, e quando ci verranno a parlare di Chiesa, di dogmi, di fede, di sentimenti religiosi, come pure quando proromperanno in contumelie al nostro indirizzo, noi non faremo maggiore caso delle loro parole, che se ci venissero rivolte da una donnaccia di malaffare a braccetto di Fra Galdino.

VARIETÀ

Mistero...! — Grop Leonardo e Grop Giovanni di Orgnano, Comune di Pasiano Schiavonesco, affittuali del sig. Giacomo Canciani di Udine, rinvennero nel prato attiguo a quello su cui si tiene la sagra di S. Marco un grande cesto di argenteria, calici, ostensorio, pisside, turibolo ecc., e consegnarono gli oggetti rinvenuti a Don Giovanni Rossi cappellano di S. Maria di Sclaunicco. Ora dicesi, che quell'argenteria sia passata segretamente alla canonica di Mortegliano, e che l'autorità ecclesiastica non sia stata all'oscuro dell'avvenuto.

Non più medici, nè medicine. — Il *Foglietto Religioso* nel suo ultimo numero (non diciamo quale, perchè quello del 1 maggio corr. fu sequestrato) racconta di un avvenimento portentoso. Una donna ammalata « a capo di cinque o « sei settimane avea come due teste con « tre o quattro piaghe livide, dalle quali « sgorgava, come da altrettante sorgenti, « una tabe copiosissima e d' una fetidezza « insopportabile; nessuno tranne suo fra- « tello prete curato osava avvicinarsi alla « povera paziente. La mascella era già « invasa, calcinata e tutta cancrenosa. « Per arrestare i progressi di questo ter- « ribile morbo, il medico avea giudicato « essere necessaria ed urgente l' ampu- « tazione delle parti disorganizzate, spe- « cialmente della mascella diritta. In que- « sta situazione si disperata si ricorse a « Nostra Signora della Salette. Si comin- « ciò una novenna.... ogni giorno si « bagnavano nell' acqua miracolosa le « estremità de' piumaccioli di ogni piaga. « Ciò si fece senza alcun miglioramento, « nè diminuzione di sofferenze.... ma « la vigilia del nono giorno si sfascia « con precauzione.... non più sgorgo « di marcia.... non più stillamento; « tutte le piaghe e la carne circostante, « fino allora si livida, sono vermiglie, e « le piaghe a metà chiuse e cicatrizzate ».

Questo fatto avvenne in Francia, in casa d' un curato; dunque vero in tutte le sue circostanze, e tanto più vero, perchè riportato dalla *Madonna delle Grazie*, vistato dalle autorità ecclesiastiche e sostenuto dai loro aderenti, i quali malgrado la illimitata fede nella miracolosa virtù delle acque della Salette, quando sono malati, ricorrono ai medici ed alle medicine al pari di quelli, che non hanno fiducia ne' specifici del clero francese.

Patriottismo di Massimo. — La *Frusta*, in data 5 aprile 1873 riporta il seguente articolo:

Pregiatissimo sig. Direttore,

della FRUSTA

Udine, 1 aprile 1873

L'empia e spietata guerra, che quel governo il quale per disonore di Italia nostra si appella Italiano, muove alla cattolica religione, ai suoi ministri ed al giornalismo cattolico, deve promuovere fra gli Italiani cattolici una pubblica mostra di solidarietà verso quei benemeriti che sacrificano la loro intelligenza alla difesa dei diritti e della giustizia.

Ponzio Pilato II, e spero ultimo, quando sequestra in Roma: U' siede il successor del maggior Piero: un giornale cattolico, tende a sequestrare, se a lui fosse dato possibile, la coscienza ed il pensiero di tutti i cattolici che trovano l' espressione fedele dei loro sentimenti nelle colonne di quel giornale.

Sequestri pure il fisco, quanto crede, i giornali difensori della proprietà violata e del diritto manomesso, non arriverà mai a far tacere la voce di tutti i cattolici d' Italia, che come da un solo petto irrompe per energicamente protestare contro la violazione di quella libertà che gli stessi liberali proclamano per inviolabile, ma che non si può violare che solo quando si tratta di lasciare impunemente insultare all' adorabile Divinità d' un Dio Crocifisso.

Ed è perciò che io, quantunque giovane ancora imberbe, invito tutti gl' Italiani che ambiscono di appellarsi cattolici ed intrepidi sostenitori dei diritti del Sovrano Pontefice, a soccorrere il benemerito

Giornale da lei diretto, l'ottima *Frusta*, per far fronte alle spese di processi e multe che gli scellerati ed ingordi ministri d'inferno, cioè d'Italia, gli infliggeranno in pena di avere altamente proclamato che il rubare è male, che l'ammettere è più male ancora, e che l'espropriare è un assasinio.

Io poi mi onoro altamente di promuovere tale protesta inviandole lire quattro.

Viva Pio IX, coraggio e avanti.

Accetti, signor Direttore, la espressione del mio più profondo rispetto e della mia più sentita stima, colla quale mi pregio dichiararmi

Di Lei Sig. Direttore
Osseq. Obbl. Devot. Servit.
ANTONIO LUIGI MASSIMO.

Che cosa vuol dire Massimo, o chi per lui, con queste frasi da pazzo anzichè da esaltato? Vorrebbe egli un'altra volta dividere l'Italia in *sette settimi*, ovvero che, riconosciuta la sua unità ed indipendenza da tutto il mondo, per fare cosa grata agli agitatori delle sagristie si abbattesse *Ponzio Pilato II* e vi si sostituisse Pio IX? Che il posto dei nove ministri d'inferno venisse rimpiazzato da nove cardinali del cielo? Che in luogo dei 500 deputati sedessero in Parlamento altrettanti gesuiti, e che i presidenti delle associazioni cattoliche, i direttori delle figlie di Maria, i guardiani degli ordini religiosi, i parrochi irreconciliabili ed i vescovi intransigenti costituissero il senato del regno? Oh allora sì questa povera Italia fiorirebbe davvero!

Varie maniere di salutare. — I Cinesi usano salutarsi coll'unire le mani sul petto chinando la fronte verso terra. I Romani salutavano col baciare la mano del salutato. Presso alcuni popoli è l'uso di tirarsi le orecchie in segno di saluto; altri si strappano un capello e con molta grazia lo pongono al salutato. Nel Giappone un amico vi saluta col trar da'piedi una pantofola. Nell'Indostan chi volesse salutarvi, vi prenderebbe per la barba. In alcuni paesi dell'India si salutano gli amici col voltare ad essi la schiena. Gli abitanti delle Filippine vi danno il buon giorno e la buona sera coll'incurvarsi presentandovi un piede. Gli abitanti di Socotora esprimono il saluto col baciarsi le spalle. La magior parte dei Negri salutano facendo scricchiolare le dita. In molte isole del grande Oceano si saluta coll'applicare il proprio all'altrui naso.

In Friuli sono in uso varie maniere di salutare il prete. Se esso è galantuomo, amante del prossimo e premuroso del bene, viene salutato come ogni altra persona civile. Se invece è superbo, prepotente, egoista e contrario ad ogni libera istituzione, viene salutato in due maniere. Gli uomini ignoranti e timidi si levano il cappello ed accompagnano l'atto con una profonda riverenza ad uso chinese; le loro donne poi ed i fanciulli devono andargli incontro e baciargli la mano, che egli imperiosamente distende, quando li vede ancora a dieci passi di distanza. Invece le persone civili ed istruite salutano siffatti preti, come si usa cogli esseri irragionevoli o nocivi, e passan oltre o tenendosi a rispettosa distanza, ovvero senza neppure guardarli in viso.

I fogli clericali in coro annunziarono il pellegrinaggio al Monte Berico. Noi non abbiamo invidia, che approfittando di questa bella primavera i presidenti, i segretari e le altre cariche delle molteplici associazioni religiose vadano a diporto e facciano di se bella mostra in siffatte esposizioni industriali; ci dispiace soltanto, che vadano, vengano e godano a spese dei poveri illusi.

Quante donnicciuole non offrono l'ultima mezza palanca, che possedono, al Sacro Cuore, cioè al presidente della società, e restano piuttosto senza sale, che col dolore di non aver lucrato l'indulgenza contribuendo per la causa così detta pia?

Sarebbe giusto che a tutela degli ignoranti l'autorità civile ponesse un argine alla crittogama religiosa, ed adoperasse un poco di zolfo alla Bismarck.

CORRISPONDENZE

Pregiatissimo Signore,

Flaibano, 29 aprile 1875.

Se le mie parole possono valere qualche cosa, La prego di pulirle e d'inserirle nel suo Giornale, perchè anch'io desidero di contribuire, affinchè venga scosso l'edifizio d'impostura, fabbricato da questo nostro clero, che per dispetto al buon senso vuol dirsi cattolico ed erigersi a nostro padrone per istupidirci e nausearci.

Noi abbiamo sentito sempre a dire, che la dottrina di Gesù Nazzareno era una dottrina, di mansuetudine, di dolcezza, di bontà e di carità. Ma la religione, che adesso ci predicano i preti, e specialmente quella, che essi mettono in pratica, non ha questi caratteri. Dunque, o non è quella, che ha insegnato Gesù Cristo, o se è quella, conviene dire, che è stata talmente corrotta e svisata ed imbrattata di superstizioni e di fanciullaggini da non poterla più riconoscere. Cito un fatto mio, e se Ella mi farà buona accoglienza, gliene somministrerò bene di altri.

Io sono destinato dalla Provvidenza all'umile condizione di contadino; pure sento di avere abbastanza di criterio per discernere il buono dal cattivo, il giusto dall'ingiusto. Con tutto ciò, per quanto rumini nella mia testa, non posso trovare il bandolo al contegno del nostro cappellano Don Carlo Nicolettis. Egli pel solo fatto, che leggo l'*Esaminatore*, non credette d'impartirmi l'assoluzione dei peccati. A me pare, che egli abbia commesso un errore. Se la Chiesa ha stabilito, che dobbiamo confessare i nostri peccati almeno una volta all'anno, e se anche allora i preti non vogliono darci l'assoluzione, a qual fine fu istituita la confessione? Certamente non farebbe buon negozio nè per se, nè per gli altri quel farmacista, che negasse le medicine agli ammalati e le tenesse in serbo soltanto pei sani. E poi negare l'assoluzione per tutto quel male, che si fa a leggere l'*Esaminatore!* Io dico il vero, che dalla lettura del suo Giornale ho imparato qualche cosa di bene e nemmeno una parola di male. Se il cappellano, a suo modo di vedere, ci trova del male, è padrone di non leggerlo; ma non è padrone di punire con pubblica diffamazione quelli, che vi trovano del bene. La indovini mò, che cosa mi abbia suggerito quel pecorone? Egli mi ha detto, che se voglio leggerlo, bisogna che ottenga la dispensa dalla Curia di Udine. Ma io argomento così: Se l'*Esaminatore* è un foglio buono, non mi occorrono dispense per leggerlo; se invece è cattivo, la Curia non può fare, che diventi buono, perchè il veleno è sempre veleno, e mi sarebbe micidiale sia che lo prendessi da me, sia col permesso della Curia. Così la penso io, e finchè non avrò ragioni in contrario continuerò a pensare, leggendo l'*Esaminatore* senza dispensa, giacchè non sarebbe peccato leggerlo colla dispensa.

Finalmente, signor Direttore, anche anche noi contadini cominciamo a capire di essere menati pel naso e desideriamo di vederla finita con queste prepotenze. Se il cappellano vuole usare a suo arbitrio la facoltà di assolvere, si serva pure, e noi non lo disturberemo più; ma in tale caso anche noi faremo quello, ci sembrerà più opportuno, senza domandar permesso alla Curia Udinese.

La scusi, se La ho seccata, e mi creda

Suo D. PICCO.

Poggiomirteto, 20 aprile 1875.

La scorsa settimana trovandomi a Vignanello, circondario di Viterbo, Provincia di Roma, ebbi a vedere un'immensa folla di gente, che girava per quel paese, e la maggior parte forestieri accorsi da città e ville circonvicine. Ne chiesi la spegazione ad un conoscente, il quale mi narrò che in una chiesa, che dovea essere appresa dal Demanio, l'immagine della Madonna dipinta in tela piangeva e muoveva gli occhi, e che avea operati già nove miracoli, al dire dei preti, ma tutti e nove a benefizio di alcuni forestieri non conosciuti. Per questo motivo il paese era visitato da divoti che lasciavano vistosi doni a quella Madonna.

Pertanto l'autorità politica di Viterbo spedì sopra luogo una compagnia del 40° di linea, una decina di reali carabinieri e varie guardie di questura, i quali chiusero la porta della chiesa apponendovi i suggelli. Ora vi fanno la guardia ed attendono gli ordini del Ministero, il quale farà di certo rispettare le *guarentigie*, ma non permetterà che sotto tale pretesto si dissemini la superstizione, si avvilisca la religione e si espili la gente ignorante.

PERNI FELICE, Colportore.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove